

E l'Empoli si presta anche a risolvere il rebus-Bierhoff

Il tedesco ne fa tre, gol finale di Leonardo

MILANO Dire che non c'è partita è un eufemismo. Milan-Empoli è uno scontro impari, quasi crudele. Come vedere un peso piuma contro Tyson, una Ferrari contro una Panda. Penalizzato da una caterva di infortuni e squalifiche, oltre che dai suoi stessi limiti, l'Empoli resiste per 31 minuti grazie alle magnifiche parate di Matteo Sereni, l'unico giocatore di qualità (dovrebbe andare all'Inter).

Il primo gol è di Bierhoff che, di piede (l), devia in rete un appoggio rasoterra di Guly. Forzata la serratura della porta di Sereni, nell'area dell'Empoli arriva di tutto. Ben ispirata da Boban (il migliore in campo), la quadra di Zaccheroni procede come uno schiacciasassi distratta solo dai boati del pubblico per le notizie che arrivano da Firenze. Il raddoppio arriva al 9' del secondo tempo: il cross è di Guly, la testa è sempre quella di Bierhoff. Forse c'è un fuorigioco, ma il dettaglio chiaramente non interessa. Il tedesco è scatenato e cinque minuti dopo

realizza il terzo gol, sempre su cross del solito Guly. In classifica marcatori Bierhoff raggiunge quota 19. Non pochi per un centravanti che viene spesso fischiate e deriso. Ormai siamo alla mattanza. Il Milan fa quello che vuole. Arrivano i primi cambi. Entrano Ganz e Leonardo. E proprio da una loro azione arriva il 4° gol. Il passaggio è di Ganz, Leonardo deve solo appoggiarlo in rete. Il resto non conta.

Da.Ce.

MILAN	4
EMPOLI	0

MILAN: Abbiati sv, Sala 6, Costacurta 6,5, Maldini 6,5, Helveg 6, Albertini 6,5, Giunti 6, Guly 7,5 (22' st Ba sv), Boban 8 (27' st Leonardo 6), Bierhoff 8 (33' st Ganz sv), Weah 7,5

EMPOLI: Sereni 7,5 (44' st Quironi sv), Camara 5, Bianconi 5, Bisoli 5, Scandroglio 5 (22' st Cerbone sv), Martusciello 5, Pane 5, Morrone 5, Luceni 5, Zalayeta 5 (1' st Di Napoli 6), Bonomi 5

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona P.G. 6
RETI: nel pt 31' Bierhoff; nel st 9' e 15' Bierhoff, 43' Leonardo

La Fiorentina fa perdere la testa ad Eriksson & C.

Marchegiani para un penalty di Rui Costa

FIRENZE Pareggio giusto sul piano della corsa, ingiusto su quello delle occasioni e dei tiri in porta: meritava di più la Lazio. Epperò la Fiorentina sul libretto delle giustificazioni aveva tre nomi: Torricelli, Padalino e Cois, squalificati. Era da rigore il fallo di Mirri su Salas; grave l'errore commesso dall'arbitro Treossi. Nei primi 45' meglio i viola: cinque centrocampisti contro quattro. Solo nell'intervallo Eriksson è intervenuto: fuori Lombardo, dentro Salas con Mancini arretrato sulla sinistra. Il primo acuto è della Lazio: al 3', rimessa laterale di Okon, girata di Vieri, Toldo para. Al 6', cross di Oliveira, buco di Marchegiani, Heinrich di testa sbaglia. Al 12' assist di Mancini per Vieri: Toldo devia. Al 15' Fiorentina in vantaggio: tocco di Edmundo per Batistuta, destro incrociato in corsa, 1-0. Al 23' Negro strattone in area Heinrich, un minuto dopo un petardo tramortisce il tedesco che però si rialza. Al 27' il pareggio laziale. Punizione di Mihajlovic, esitazione di Repka, Vieri segna.

Ripresa. Al 5' cross di Mancini, torre di Salas, zuccata di Vieri: traversa. Al 10' punizione di Mihajlovic: Toldo c'è. Al 24' Mirri atterra Salas: rigore, Treossi non fischia. Lo fa invece per il fallo di Nesta su Batistuta al 26': tira Rui Costa, Marchegiani para. Corner di Mihajlovic al 32': Vieri colpisce male di testa. Al 34' Mancini in contropiede: Toldo para. Girata di Vieri al 42': fuori, è finita.

S.B.

FIORENTINA	1
LAZIO	1

FIORENTINA: Toldo 6, Firicano 5,5, Falcone 6 (40' pt Mirri 6), Repka 5, Heinrich 6,5, Oliveira 7, Fcini 6, Rui Costa 6, Amoroso 7, Edmundo 5 (48' st Robbiati sv), Batistuta 7

LAZIO: Marchegiani 6,5, Negro 5,5, Nesta 5,5, Mihajlovic 6, Pancaro 5,5, Conceicao 5 (36' st De La Peña sv), Okon 6 (15' st Stankovic 5,5), Almeyda 6, Lombardo 5 (1' st Salas 5), Vieri 6,5, Mancini 5

ARBITRO: Treossi di Forlì 5

RETI: nel pt 14' Batistuta, 27' Vieri

NOTE: ammoniti Almeyda, Batistuta, Mihajlovic, Okon, Negro e Toldo



Sorpasso

COMMENTO

Ma tutt'e due meritano tanto

Trapattoni, la storia laziale, la storia del Milan: qualcuno dirà che era scritto. Difficile, dirlo. Ancor più difficile affermare se alla fine lo scudetto finirà nelle mani della squadra che lo ha meritato: per tante cose, tra le quali lo straordinario rendimento invernale (17 risultati utili consecutivi) e un primato mantenuto per 90 giorni (dal 14 febbraio a ieri), sarebbe giusto se lo conquistasse la Lazio. Il Milan ha però un merito: non si è mai arreso, neppure dopo lo 0-0 nella sfida del 3 aprile. Poteva essere la fine, invece è cominciata la rimonta. Da allora, la squadra di Zac non ha sbagliato nulla: sei vittorie e otto punti risucchiati alla Lazio. È vero, il Milan è stato anche fortunato, ma non è solo la buona sorte a farti segnare al 93' (3-2 alla Samp): è anche la forma fisica e la voglia di provarci. Il punto di vantaggio non rassicura il Milan: a Perugia deve vincere. Non sarà facile sul campo di una squadra che deve salvarsi. Ma anche la Lazio ha i suoi handicap: la finale di Coppa Coppe. Una cosa è sicura: è il miglior congedo di campionato degli ultimi diecimani.

DALLA REDAZIONE
DARIO CECCARELLI

MILANO Giorno di felicità pura, questo del sorpasso. Di boati depistanti, di radioline incollate all'orecchio, di pioggia di coriandoli e di acqua purificante. Ci sarebbe anche una partita da guardare, ma dopo il terzo gol di Bierhoff, tutta l'attenzione dei settantaquattromila celebranti si sintonizza sulle notizie che arrivano dalla radio e dalla televisione. Ogni boato è un colpo alle corone, un «aggressione» al sistema nervoso: traversa di Vieri, rigore parato da Marchegiani, la Lazio che non molla, infine il pareggio, sancito da un ultimo boato che rimbomba come un colpo di cannone. Prefino Berlusconi, con il suo miglior sorriso da passaporto, stenta a raccapezzarsi in questa giostra di annunci e contrannunci. Alla fine, rincorato da un fedelissimo, non riesce più a trattenerlo: «Dico la verità, qualche mese fa non avrei mai scommesso su un Milan primo o secondo. Avrei pensato che mi prendessero in giro. Lo sapete tutti: siamo partiti con l'idea che questo fosse un anno di transi-

zione. Comunque, già così sono contento. Già è stato un bel regalo quello che il Parlamento ha fatto agli italiani salvandoli da un non so cosa... Ma se adesso ci fosse un regalo per altri sei milioni di milanisti, sarebbe il massimo, troppa grazia a Sant'antonio». Dura fermarlo, il Berlusconi. Con il Milan lanciato verso lo scudetto, diventa irrefrenabile. «Non so come finirà, ma se finirà bene questo scudetto ci ripagherà di qualche altro perso per strada, quando dovevo dire ai miei giocatori di essere più forti dell'invidia e della ingiustizia. Questo Milan è partito in sordina, avvicinandosi a poco a poco alla testa della classifica. Fortuna? Massi, diciamo: abbiamo avuto anche fortuna. Molto merito e molta fortuna. Comunque, i giochi non sono ancora fatti. La Lazio è una squadra di grandi campioni. Questi sette giorni saranno i più difficili. L'unica differenza è che prima tutto dipendeva da loro che da noi. Adesso dipende solo da noi. Se andrà a Perugia? Finora non mi sono mai mosso per le trasferte. Ci penserò. Ma devo tener presente anche la scaraman-

za. Vedremo». Sul carro del Milan, ora che lo scudetto è in fondo al viale, c'è di nuovo un grande assembramento. Vip, semivip, i soliti politici (Formigoni), amici e amici degli amici che sgomitano per omaggiare Berlusconi e Galliani. Non mancano le ballerine, ben rappresentate da una vistosissima Natalia Estrada. Quando si alza per uscire, zavorrata da una enorme borsetta di cocodrillo che potrebbe contenerne un altro vivo, tutta la tribuna vip scatta in piedi come per il primo gol di Bierhoff. Anche Adriano Galliani, sfavillante come ai tempi di Capello, si toglie qualche sassolino dalla scarpa. «Improvvisamente il mio cellulare ha ripreso a squillare. Tutti mi cercano. Fino a un mese fa invece non suonava più. Il sorpasso? Un primo passo. Adesso ci giochiamo tutto nel testacoda finale. Comunque, sono molto ottimista». Sotto la tribuna un capannello di fans rimane parcheggiato in devoto omaggio. Berlusconi sta parlando ancora. Ne ha di cose da dire: Ciampi, il Milan, lo scudetto, la fortuna. Spiacenti, ma non abbiamo più spazio.

«C'era un rigore, era per noi»

Cragnotti si sfoga: «Sono stati altri i favoriti...»

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

FIRENZE Le chiamano delusioni. Ma c'è ancora qualcosa di più in questo pareggio della Lazio a Firenze che rappresenta forse la fine di un sogno, si chiama scudetto, sarebbe stato, sarebbe, il secondo in 99 anni di vita: c'è rabbia, c'è la sindrome del complotto, c'è il solito ritornello degli arbitri (grave comunque la decisione di Treossi di non fischiare il rigore per il fallo commesso da Mirri su Salas). E c'è la storia, perché ancora una volta Trapattoni, come già tredici anni fa nel famoso testa a testa Juventus-Roma fu fatale per Eriksson. E c'è l'autoleonismo tutto laziale, a cominciare dall'allenatore che quando annaspa non sa reagire fino a una tifoseria che ieri ha dato il peggio di se stessa. E c'è una traversa (Vieri), c'è un avversario più debole ma determinato (Fiorentina), c'è la storia del calcio italiano che dice Nord: solo otto campioni in un secolo di pallone sono stati vinti a sud di Bologna.

È presto per il de profundis, per l'estrema unzione al campionato che la Lazio probabilmente ha perso nel rettilineo finale. Epperò il pianto di alcuni suoi tifosi, le frasi smozzicate da Sven Goran Eriksson, la rabbia di Cragnotti, le facce stravolte dei giocatori al rientro negli spogliatoi dicono che il controsorpasso è un'impresa ai limiti dell'impossibile: bisogna tifare per il Perugia e per la sua disperazione, ma intanto si dovrà battere un Parma in lotta per la Champions League. Cragnotti, che ha seguito la partita in silenzio, pochi metri dietro Cecchi Gori, è stato pesante nel dopo-gara: «La solita stampa pretenziosa di Milano ancora una volta ci aveva messo in cattiva luce, parlando di risultato combinato. Questo pareggio dimostra invece che nessuno ci regala niente, che quello che abbiamo conquistato ce lo siamo meritato, mentre per altri non è così. C'era un rigore grande come una casa per il fallo commesso su Salas, mentre quello su Batistuta è inesistente. Sono convinto di quel che dico, non m'interessa vedere la moviola». Eriksson ha il viso arrossato e forse stavolta non è questione di abbronzatura da tennis. Riesce però a controllare la rabbia, e non deve essere facile per uno che forse il prossimo anno sarà sostituito da Fabio Capello: «Sull'e-

pisodio del rigore sono convinto che si potrebbe dire qualcosa, ma preferisco aspettare la televisione. Non posso rimproverare nulla alla squadra, nel primo tempo la Fiorentina ci ha messo in difficoltà e siamo riusciti a segnare un gol, nella ripresa abbiamo dominato e eppure il gol non è arrivato, il calcio è fatto così. È chiaro che ora è tutto nelle mani del Milan, noi possiamo solo cercare di essere in pace con la coscienza battendo il Parma. La finale di Coppa delle Coppe mi preoccupa dal punto di vista fisico, ma sul piano mentale può essere un vantaggio. Non temo crollo, la squadra anche a Firenze ha dimostrato di avere carattere». L'antico nemico, Giovanni Trapattoni, pensa invece a quel che sarebbe potuto essere e non è stato: «In certi momenti è mancato il gruppo. Peccato, perché se si fosse ragionato in termini di squadra avremmo potuto giocare sino in fondo. Lo scudetto? Il Milan ha avuto l'abilità di recuperare ed è un'impresa che merita rispetto, ma in generale forse era giusto che vicesse la Lazio». L'onore delle armi. È quel che resta alla Lazio. Una miseria.

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Metropolis

Le cento città

da maggio

